

La casa tradizionale a Sedilo

Aspetti, significati, valenze

di Tonino Faedda

Nel suo Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna edito nel 1833-1856 l'Angius/Casalis scriveva, "SEDILO." *...le case sono tutte di un sol piano, costruite con pietre e argilla, e intonacate di calce solo nella parte interna, composta per lo più di due o tre camere con un cortile, dove si ha del pollame, il ma/ale ed il cavallo sotto una loggia. Le porte (portalis) sono formate di pietre di taglio di color rossastro e tutte arenate...".*

Chi volesse oggi trovare riscontro a quanto sommariamente riportato dall'Abate Casalis, riguardo al periodo sopra citato, stenterebbe non poco a districarsi nell'impasto edilizio estremamente variato e composito che dilaga ormai in tutti i rioni, e che della tipologia edilizia tradizionale rischia di cancellare nel giro di pochi anni anche il solo ricordo. Il fenomeno è iniziato fin dal dopoguerra con le

creazione delle famigerate zone di espansione, dove, in primis, è avvenuta la negazione del paesaggio urbano inteso come reticolato di strade acciottolate e di viottoli contorti e pittoreschi che seguivano e si adagiavano alle sinuosità del sito e ne ricalcavano le linee ed i colori; la conseguenza sono state le villette stile moderno, il più delle volte non rifinite, "strambe" architettonicamente, che soffocano, occultandolo anche visivamente, il nucleo storico, senza altro ordine che non sia quello dettato dalla logica dello sfruttamento integrale dello spazio.

Se confrontata all'edificio di tipo tradizionale caratterizzato dalla persistenza della funzione pratica dell' "essere necessario per" in una ricerca di necessaria stabilità e di utilizzazione razionale dello spazio e dei materiali nonché della perfetta sintonia cromatica e realizzativa con la pietra



basaltica offerta in abbondanza dall'altipiano su cui poggia il centro abitato, la nuova edilizia appare ancor più arbitraria, demotivata culturalmente, spesso esteticamente incompleta, spia di mutate condizioni socio-economiche e di un deprecabile appiattimento architettonico. Analoghi sono i cambiamenti verificatisi nell'edilizia che riguardano i materiali da costruzione, le tecniche costruttive, la struttura, la disposizione degli ambienti e l'utilizzazione degli spazi. Chi voglia dunque rintracciare ciò che resta dei tipi di insediamento e dei caratteri della casa tradizionale dell'800' e primi 900', nonché scoprire i modi autentici dell'insediamento abitativo in Sedilo dovrà necessariamente scrutare ed esplorare minuziosamente quello che ancora si è salvato e/o è stato recuperato anche come riproposizione.

Il nucleo antico si presenta ben delimitato, contenuto entro i limiti della primitiva giacitura con conseguenze evidenti a livello di amministrazione dello spazio, che in simili condizioni diventa tiranno ed agisce in senso frenante per avventure costruttive fuori dai modelli tradizionali che successivamente avrebbero influenzato gli abitanti alla ricerca di certi ed ormai ineliminabili comforts.

In casi del genere la tendenza prevalente nelle generazioni dei "trentenni di trenta anni fa", quando ne avevano la possibilità, è stata quella di spostarsi nella periferia del paese per costruire la propria casa, realizzando quei complessi abitativi di cui si è detto.

Altrimenti le vecchie case per gli alti costi di manutenzione e restauro sono state anche abbattute per dar luogo a costruzioni moderne nel perimetro del centro abitato; negli anni 60-70 forti sollecitazioni in questo senso provenivano dalla sfera ideologica in forza di un malinteso desiderio di riscatto da una situazione di "povertà" reale o avvertita come tale, di cui la casa si fa segno di cancellare per adire a stili di vita ritenuti socialmente più prestigiosi.

L'avvento dei vincoli edilizi, non associati ad una opportuna politica incentiva e informativa, hanno talvolta sortito effetti ugualmente dannosi perché i proprietari, nell'eventualità di ristrutturare, lasciavano decadere la costruzione in attesa di un migliore impiego dell'area.

Evidenti e notevoli sono i casi di adattamenti della dimora patema, mediante sopraelevazioni e/o ampliamenti generalmente realizzati a scapito degli eventuali cortili e con tecniche e modalità che, se nulla hanno dell'antico, hanno la caratteristica di convivere con le vecchie costruzioni, talvolta non alterate, questi fenomeni di sincretismo architettonico appaiono del tutto singolari e inconciliabili esteticamente.

Ulteriori motivi di sovvertimento della tipologia tradizionale si è avuta in quelle case che, passate di

mano a non residenti emigrati, si conservano inalterate nella struttura estema mentre l'interno è stato riattato in funzione della realizzazione dei più elementari comforts per i periodi di vacanza, con rispetto però per certi elementi caratterizzanti, (camino, solaio, loggiato, scale interne etc.).

Le componenti ambientali che concorrono alla definizione costruttiva e strutturale della casa tradizionale, caratterizzata in funzione delle esigenze primarie dell'uomo e dell'ambiente collegati in senso strettamente funzionale, sono di seguito evidenziate:

★ Il fabbricato si adatta e risponde appieno alla morfologia del terreno per quanto riguarda le soluzioni a livello strutturale, alle risorse fondamentali della zona per quanto riguarda i materiali di base: la pietra basaltica e trachitica, il fango e il legno; alle competenze orientative di artigiani locali per quanto riguarda le tecniche; l'orientamento, sebbene codificato sulla base degli elementi del clima, dipende in buona parte dalle obiettive possibilità dell'area dove la casa deve sorgere.

Dal punto di vista sociologico la costruzione della casa nella vita dei sedilesi, e più in generale dei sardi tutti, ha rappresentato per lungo tempo un momento fondamentale in quanto fase necessaria di passaggio e condizione ineliminabile per chi volesse contrarre matrimonio. Nella Sardegna intema non esiste la cultura del condominio e della convivenza fra diversi nuclei familiari, e la casa rappresenta pertanto l'affermazione dell'uomo nella sua indipendente individualità a prescindere dalle capacità economiche del committente, il quale concepisce una tipologia, nella grande maggioranza dei casi, estremamente semplificata e povera di ambienti che cresce in tempi successivi sulla base delle esigenze mutate della famiglia quasi in senso modulare non preventivato. L'alternativa di affittare un alloggio più ampio è scarsamente utilizzata fino a tempi molto recenti, coincisi con l'avvio della grande industria, e in tutti i casi è avvertito quasi come umiliante.

Panificio Artigianale

di Frau Antonello

**CARASAU
PANE TIPICO SARDO**

Corso Eleonora, 112
Tel. 0785.59050 - 09076 SEDILO (OR)

Nei casi in cui il giovane non possedeva i mezzi necessari, il padre ospitava la giovane coppia, ma la coabitazione era limitata al tempo strettamente necessario.

Appare utile evidenziare che quali siano il tipo, l'ampiezza, il pietrame impiegato, la tipologia costruttiva, la ricchezza o povertà dei finimenti, la casa tradizionale, per l'investimento di valori morali e materiali che sottointende non nasce mai con indifferenza, ma, come tutto ciò che ha una valenza positiva, il suo sorgere è sottolineato dalla cerimonialità augurale i cui significati si colgono nell'uso quasi simbolico degli oggetti messi in opera.

Per assicurare fortuna e prosperità alla casa e ai suoi futuri abitanti si lascia nelle fondamenta e nel primo innalzo una moneta, magari antica con spighe di grano o qualcosa che rappresenti un santo, una reliquia. Successivamente i lavori si svolgono senza momenti di particolare rilevanza fino alla costruzione del tetto, quando scatta di nuovo il comportamento rituale ed augurale sancito dal pranzo al quale partecipano tutti quelli che hanno prestato la loro opera lavorativa alla costruzione, principalmente i parenti e gli amici. Le pietanze sono codificate dall'uso: un piatto di pasta e carne arrosto e/o bollita (pecora, maiale), pane, vino, frutta.

Le tecniche costruttive appaiono molto elementari: le possedevano muratori locali, (mastros de

mur), ed erano molto generalizzate, tanto che, al momento di costruirsi la casa, il proprietario per risparmiare realizzava in proprio i muretti a secco di recinzione e il più delle volte si offriva come manovale (maniale).

L'operazione preliminare alla costruzione era la definizione del perimetro della casa e lo scavo delle fondamenta fino a trovare la roccia, in genere non erano più profonde di 50-60 cm. Al riempimento delle fondamenta con materiale pietroso e malta argillosa seguiva la costruzione degli spigoli che dovevano essere sufficientemente robusti per garantire la stabilità dell'abitazione tramite la posa in opera di conci di notevole lunghezza, con le estremità sovrapposte per incatenare le pareti. A questo punto si stendeva il filo da uno spigolo all'altro e si tiravano su i muri portanti dello spessore di circa 60-65 cm. avendo cura di lasciare gli spazi per porte e finestre che venivano delimitate con stipiti ed architravi in roccia locale (basalto), internamente l'architrave era talvolta costituito da una trave in legno (leccio-castagno, ulivo). Il muratore doveva avere la perizia affinché le pietre poggiassero stabilmente le une sulle altre, che non rimanessero degli spazi vuoti, che la quantità di malta utilizzata fosse lo stretto necessario. Lo spazio fra due pietre parallele doveva essere colmato con frammenti di pietra e fango e così pure gli spazi che potevano crearsi



fra un filare e l'altro, in tal caso le pietre erano dette "istizzas, luos, parizzos". All'esterno le pareti venivano solitamente stuccate solo nei giunti delle pietre, con un impasto di calce con sabbia per prevenire infiltrazioni d'acqua nella muratura. Questa stuccatura talvolta veniva arricchita da scheggio di pietra che formavano dei disegni stilizzati.

L'edificazione del tetto, perlopiù a due falde, era particolarmente laboriosa: si costruiva prima una robusta armatura portante con travoni di castagno, quercia, o pioppo, (traes), in corrispondenza della linea di colmo e ad interasse idoneo, (pezzos de mesu), quando non era possibile disporre le travi portanti sul colmo si ricorreva alla capriata a cui venivano fissati dei listelli (currentes) ad una cinquantina di cm. l'uno dall'altro, su questi venivano poggiate stuoie di canne intrecciate e affiancate fra loro (cannada), provenienti dai paesi del Campidano di Oristano e/o canne sfuse affiancate e legate fra loro con fili di erba lacustre (juncu), prelevate, invece, nelle nostre campagne in prossimità dei vari ruscelli.

Sopra questo strato si disponevano le tegole in file alternate in posizione concava e convessa, fino a sporgere dal muro maestro per assicurare lo scolo dell'acqua piovana.

In zone particolarmente ventose non era raro vedere dei robusti sassi posizionati qua e là sopra le tegole al fine di assicurarle alla parte sottostante. Il tetto veniva costruito in modo da lasciare diverse fessure per la fuoriuscita del fumo dalla cucina dotata di una sola porta, analogamente venivano poste in opera anche delle tegole trasparenti in vetro, all'epoca molto costose e ricercate, al fine di regalare maggiore luminosità. L'intonacatura dei muri risale ai primi anni dell'800, e per lungo tempo è limitata alle pareti interne della casa. Essa è costituita da un impasto di argilla che solo più tardi viene imbiancato con acqua di calce. L'uso del colore è ancora più recente e, anche se non si può datarlo uniformemente, si può far risalire tutt'al più all'inizio del 900. La pavimentazione, in origine, è realizzata mediante una gettata di materiale argilloso liscio; successivamente piastrelle di cemento policrome e/o battuto di cemento liscio e zigrinato a mo' di piastrellatura. L'incidenza dei costi, oltre alle difficoltà dei trasporti a causa della esigua viabilità, (l'unica vera arteria era la "Strada Reale" inaugurata nel 1830 circa, congiungente Cagliari con Porto Torres e poi intitolata a Rè Carlo Felice), è il fattore fondamentale che più ha condizionato l'impiego dei materiali da costruzione, restringendone l'uso alla gamma di quelli presenti in loco sia in natura (pietrame basaltico, trachite, ignimbrite), sia come prodotti individuali o di piccole imprese artigiane locali (tegole etc.). L'impiego di materiali naturali quali legno (castagno, quercia, pioppo, ulivo, leccio), utilizzato per pavimenti per i piani su-

periori (tauiau) e/o soppalchi e di canne per la costruzione dei tetti, è molto comune. Meno diffuso in origine è l'uso del ferro, limitato alle sole grate poste a protezione delle finestre (s'inferriada), e a pochi altri utilizzi quali ad esempio i passanti, (sos gantzos, sos cancaros), posizionati sulla porta di ingresso, (zenna 'e nanti), e sulle porte interne (zenna 'e mesu), e gli anelli infissi al muro ove venivano legati gli animali da soma (sas lòrigas). In tutti i casi, all'interno di questa specializzazione nell'impiego dei materiali sulla base delle risorse locali, si nota un'ulteriore differenziazione corrispondente in larga misura alle differenti condizioni economiche e in dipendenza da esigenze di tipo estetico.

Nell'edilizia residenziale dei meno abbienti viene comunemente usata la pietra di basalto di dimensioni ridotte e rotondeggianti (pedra a konka 'e kane), che ne ricavano abitazioni non molto sviluppate in altezza proprio per le caratteristiche del materiale. Fango e paglia erano impiegati anche per l'intonaco interno, mentre l'esterno non veniva intonacato.

Le case dei ricchi invece erano costruite in grosse pietre squadrate in forma di parallelepipedo, (kontonadas), molto più resistenti e costose, che consentivano un maggiore sviluppo in verticale della costruzione fino ad un massimo di due piani fuori terra.

L'uso di kontonadas era limitato, nelle case dei meno abbienti agli spigoli della costruzione per assicurare il necessario equilibrio statico. Nella pressoché totalità delle abitazioni era presente il pancake esterno in pietra basaltica utilizzato per issarsi in groppa al cavallo o all'asino, talvolta anche per sdraiarsi e riposare, (s'istrada).

Pietre dello stesso tipo, (cantariles), generalmente in tufo e/o basalto, costituivano le trabeazioni arcuate intorno alle porte e alle finestre; ma nelle case più povere erano sostituite da travi di legno, mentre le tegole di fattura locale usate per la copertura dei tetti erano sostituite, da chi aveva i mezzi per approvvigionarsene, da quelle costruite a Cagliari da fabbriche specializzate e quindi più perfette.

Particolare menzione merita il caratteristico portale e/o portoncino (su portaleddu), in legno generalmente di castagno, talvolta, rivestito in lamiera tramite punzonature, (lamadura), al fine di contrastare il naturale degrado non esistendo la possibilità di ricorrere alle moderne operazioni di manutenzione ordinaria, strutturalmente in pietra basaltica lavorata, aventi il massimo rendimento a livello segnico, soprattutto nelle case padronali completamente chiuse all'esterno da un alto muro, sempre in pietrame basaltico e terminante in sommità a schiena d'asino, che ne occulta l'ampio cortile e/o il porticato. Ad esso si accede appunto attraverso il portale che è elemento strutturale e decorativo principe del contesto. Da qui deriva forse la cura e l'impiego di materiali pregiati nella costruzione di que-

sto elemento della casa, senza dubbio rilevante anche da un punto di vista architettonico per l'ampio arco che lo delimita, per i particolari di mensole che lo definiscono ai lati, per la cura riservata alla pietra di volta.

Il nucleo fondamentale avente funzione essenziale e universale della casa tradizionale è l'ambiente destinato a cucina "sa coghina", mentre le altre stanze dell'abitazione non sono che stanze aggiunte, "apposte", degli "apposentos". Gli esempi di case monocellulari che si compongono della sola cucina, sono ancora sporadicamente presenti e non solo nella memoria di qualche anziano, anche nel vecchio catasto è documentata l'esistenza di case ad un solo ambiente, unica finestra e pavimento in terra battuta, in cui la camera da letto era ricavata su una impalcatura in legno costruita in quell'unica stanza (s'isòstru). Col focolare al centro la cucina rappresentava nella grande maggioranza dei casi il luogo dove la famiglia si riuniva, consumava i pasti al rientro del marito dal lavoro, riceveva gli amici. Era il luogo in cui la donna sarda consumava gran parte della sua esistenza divisa tra le fatiche della casa e la cura dei figli. Alla cucina, solitamente era comunque aggiunta una o due stanze, la camera da letto degli sposi che era anche quella dei figli finché erano piccoli. Quando i figli crescevano e le possibilità economiche lo consentivano, si costruiva per loro un'altra stanza, oppure erano mandati a dormire in cucina su stuoie stese attorno al focolare che al mattino venivano arrotolate e riposte. In tali casi la camera da letto funge anche da dispensa per le scarse provviste. Naturalmente, seppure estremamente standardizzata nella tipologia tipica, la casa si differenziava, a seconda delle condizioni economiche del proprietario, per il numero di stanze, quasi mai per l'ampiezza delle stesse contenute generalmente nelle misure di ml 5x5.

Caratteristica frequente era la presenza del cortile (s'ortu), talvolta in tutto o parzialmente realizzato in ciottolato di pietra basaltica, e di rustici annessi per il ricovero degli animali, (sa omo 'e sas puddas - sa omo 'e su procu), la presenza del magazzino dove vinificare e riporre le derrate alimentari, nonché gli attrezzi da lavoro e simili (su lobiu), oppure un loggiato ove sostavano gli animali da lavoro.

I muri divisorii erano realizzati con pietrame a secco senza impiego di malta, alti mediamente 120 cm. potevano essere ad uno o due filari di pietre. Entrambi non richiedevano scavi di fondazione, ma le pietre venivano disposte direttamente sul terreno incominciando con quelle più grosse ed occupando gli spazi vuoti con quelle più piccole.

Elemento usuale era il pozzo per approvvigionamento idrico, non di rado collocato nel muro divisorio di due abitazioni, ma poteva anche essere situato nella cucina, nell'ingresso o nella facciata,

mentre l'elemento comune ed indispensabile a tutti i tipi di abitazione era il forno per la cottura del pane realizzato con conci di terracotta e/o vecchie tegole adattate. Esso si presentava talvolta esterno alla casa di abitazione, coperto da una piccola tettoia e manto di tegole (sa omo 'e su furru), altrove è interno alla casa e la bocca si apre sotto la cappa dell'ampio camino di cui parlerò più avanti.

Caratteristico e meritevole di menzione appare "su cannitzau", tipico pergolato d'uva posizionato sul fronte strada e sulla facciata posteriore del cortile quasi ad incorniciare col suo andamento sinuoso e verdeggiante il contesto architettonico.

La vecchia edilizia residenziale rappresentava l'esaltazione del rapporto di vicinato, oggi quasi del tutto soggiogato dai nuovi modelli di vita sociale e dalle nuove condizioni economiche connesse all'esigenza di privacy domestica che contrasta con la maggiore estroversione della vita sociale del passato. Al riguardo sarebbe oggi improponibile la presenza di passaggi pedonali fra le varie proprietà, così come era invece usuale nei muri divisorii in pietrame delle vecchie abitazioni.

Anche l'arredamento è rigidamente codificato dalla tradizione, sia per quanto riguarda la competenza che per quanto riguarda la consistenza, significando che in relazione al primo punto, la norma stabiliva che l'arredamento della casa, compreso oltre alle suppellettili, il corredo domestico e personale, spettasse sempre e soltanto alla donna; in relazione al secondo punto, nella norma si introducevano delle variabili in dipendenza della condizione economica della sposa. In tutti in casi l'arredamento della casa era estremamente semplificato: si componeva essenzialmente di un tavolo, sedie o sgabelli e di una piattaja per la cucina, di un letto matrimoniale e una cassapanca intagliata, in genere in legno di castagno, per la camera da letto. A questi, che erano gli elementi base dell'arredamento, potevano aggiungersi altri pezzi, quando la casa si componeva di un maggior numero di ambienti e in relazione a situazioni socio economiche più faste.

IMPRESA EDILE ARTIGIANA

SCS

di Salaris Antonio & C



Via Colombo, 18 - Tel. 339.5600712
SEDILO (OR)

In tutti i casi l'ambiente più importante della casa era la cucina e, quando lo spazio consentiva di attrezzare un locale a parte, l'ambiente per la panificazione. Nella piattiaia in cucina venivano sistemati in ordine rigoroso piatti, tazze e bicchieri, mentre alle pareti venivano appesi un certo numero di tegami in rame, graticole, spiedi di ferro variati in relazione alla lunghezza e allo spessore, taglieri, mestoli e simili.

Nella cucina vi era il focolare centrale, (su foghile), privo della cappa e costituito da una o più lastre di basalto appena rialzate, inizialmente i camini erano presenti solo nelle case dei più abbienti, cominciarono a diffondersi poi in maniera generalizzata all'inizio del 900, senza peraltro sostituire completamente "su foghile" che, in alcuni casi, fu spostato "in sa omo e su furru". La struttura del camino, solitamente ad angolo e di ampie dimensioni era semplicemente costituita da tre pezzi monolitici: due piedritti e un'architrave aggettante. Sotto la cappa erano generalmente sistemati treppiedi in ferro di varie dimensioni, (tribide), oltre agli attrezzi per il fuoco, la paletta, l'attizzatoio, il soffiatore, (suladore), in alto era appesa "sa cannizza" ove affumicava il formaggio. Sopra un rialzo in muratura o in apposita nicchia erano poggiate le brocche per l'acqua. Nella stanza per la panificazione erano riposti tutti gli utensili per la bisogna, ossia tutta una serie di canestri, di corbelli, di settacci, di scivelle, di sassole, (crobes, crobisca, cherrigu, etc), che venivano appese alle pareti secondo un ordine divenuto tradizionale nell'uso. Appoggiata ad una parete e coperta in genere con una tavola di lino era la tavola per impastare (sa mesa de suighere), un poco più bassa rispetto a quella della cucina. Se la casa non offriva la possibilità di un ambiente apposito, anche l'utensileria per la panificazione trovava sistemazione nella cucina.

Nella camera da letto, oltre al letto matrimoniale in legno, in ferro o anche in lamiera decorata, trovavano posto la cassapanca, (cassia, cassionedu), dove veniva custodito il corredo domestico e personale, e poche altre suppellettili consistenti per lo più in immagini sacre o statue in gesso del Santo Protettore; accanto al capezzale veniva collocata la palma benedetta o l'olivo. In tempi ormai molto lontani anche il telaio e la mola per la macinazione del grano erano parte integrante dell'arredo.

L'essenzialità dell'arredamento, contrasta nella casa tradizionale con la varietà e la quantità degli utensili, accentuata visivamente dalla vivacità che deriva all'ambiente dal modo di disporli. Si è detto che gli utensili venivano per lo più appoggiati alle pareti, i cui spazi venivano utilizzati dalla donna con estrema meticolosità.

La cura per l'ordine delle cose apparentemente fine a se stesso sembra a noi oggi tradire una preoccupazione che trascende in qualche misura l'esigenza strettamente funzionale che pure ci appare connessa per saldarsi piuttosto, o anche, alla sfera dell'estetico praticato nel rispetto della norma dal quale, in ultima analisi, veniva desunto il giudizio di valore sulla padrona di casa.

Si realizzava in tal modo un principio di ornamentazione che, insieme all'impiego di materiali poveri quali la carta colorata e sfrangiata con la quale venivano ricoperti i ripiani del camino e della piattiaia, contribuiva a rendere meno austero l'interno dell'abitazione tradizionale; e più gratificante, se possibile, il ruolo della donna.

Ringrazio sentitamente il Sig. Tonino Sanna per il prezioso apporto inerente i termini in limba

TIPOGRAFIA EDITORIALE COMMERCIALE

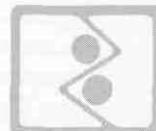
Grafica del Parteolla

Libri - Giornali - Riviste

Deplianti - Calendari

Modulistica commerciale

EDIZIONI



GRAFICA DEL PARTEOLLA

Via dei Pisani, 5 - Tel. 070.741234 - Fax 070.745387 - 09041 DOLIANOVA (CA)